



Esplode la «torcida» in Brasile Milioni in piazza al ritmo di samba

Una bandiera di 600 metri con i colori giallo e verde del Brasile è stata srotolata ieri lungo l'Avenida Paulista a San Paolo, dove centinaia di migliaia di persone hanno festeggiato nel settore compreso fra Brigadeiro Luiz Antonio e la Rua Pamplona.

Ma la festa è esplosa per le strade di tutte le città brasiliane, con milioni di tifosi scatenati nella danza. Il samba si è impadronito dei brasiliani, che si sono abbandonati all'unica gioia che può far dimenticare i sacrifici ed i problemi economici che

attanagliano il Brasile.

A Fortaleza, la «torcida» si è riversata sulla Avenida Beira Mar, mentre il cielo è invaso dai fuochi artificiali lanciati dai piani alti degli edifici. Festeggiamenti frenetici anche a Belo Horizonte e a Salvador, Curitiba, Sao Luis e Florianopolis, dove è immediatamente entrata in azione la scuola di samba Unidos da Coloninha.

Cortei d'auto con bandiere brasiliane al suono dei clacson si sono formati anche per le strade di una Washington blindata a causa degli allarmi per possibili attacchi terroristici per il 4 luglio. Numerosi automobilisti americani hanno risposto alla gioia dei brasiliani con colpi di clacson di simpatia, mostrando che il calcio è finalmente arrivato anche negli Stati Uniti.



Ai giocatori un messaggio di Cardoso Rivaldo: «Prima non ci ha sostenuto...»

Appena vinta la Coppa del Mondo, e scoppia la prima polemica. Polemica dei neocampioni del mondo: Rivaldo (nella foto) ha punzecchiato il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso, che in una nota si è complimentato con la squadra per il quinto successo mondiale.

Ma per l'attaccante del Barcellona avrebbe dovuto manifestare ben prima il suo appoggio alla nazionale. «Non è soltanto quando le cose vanno bene che c'è bisogno del sostegno del

presidente, ce lo saremmo aspettato anche nei momenti difficili delle qualificazioni. Certamente anche in quel contesto avevamo bisogno di buone parole e invece ci ha messo addosso molta pressione, ma sono le cose del calcio e dobbiamo accettare le opinioni del presidente», ha detto Rivaldo.

Il numero 10 verdeoro ha poi precisato che non avrà alcun problema a essere ricevuto da Cardoso insieme al resto dei compagni, ma che avrebbe gradito che il presidente non avesse ravvivato le polemiche alimentate da stampa e tifosi.

Cardoso non ha ancora deciso di stabilire il giorno festivo per la vittoria brasiliana. Per questo motivo è stato criticato in patria.



Ronaldo

IL DESTINO HA PAGATO IL SUO DEBITO

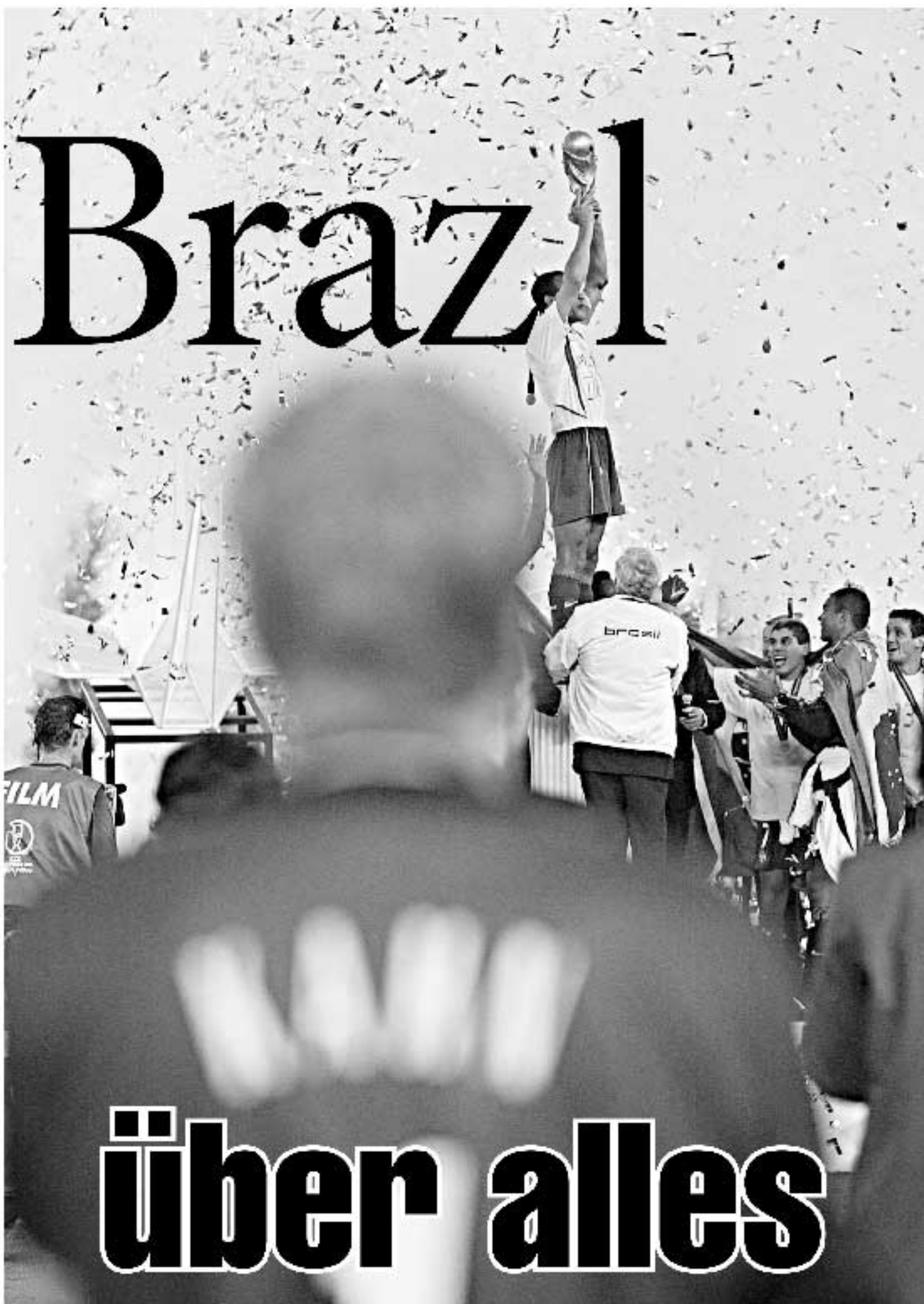
Alberto Crespi

Segue dalla prima

Ne ha passate tante, Ronaldo, ma davvero tante, che il pianto sembra essere il fedele compagno di strada della sua carriera (piangeva anche quell'altra sera maledetta, sempre all'Olimpico e sempre con la Lazio, che dovrebbero darci Nesta gratis per farsi perdonare anche l'1% di quello che ci hanno inconsapevolmente combinato in questi anni). E adesso, fratelli interisti, dobbiamo essere al tempo stesso sinceri e orgogliosi. Sinceri nel dire che saremmo stati più felici se Ronaldo avesse segnato questi due gol il 5 maggio, perché, suvvia!, il nostro 14esimo scudetto sarebbe stato un evento storico assai più significativo di un quinto mondiale al Brasile; orgogliosi perché il nostro ragazzo si è comportato bene, ha segnato 8 gol (vabbè, 7 e mezzo: uno era davvero un autogol) che hanno salvato uno dei Mondiali più brutti della storia ed è finalmente salito sul tetto del mondo con le sue forze.

Nel '94 era stato campione da turista, quel cattivone di Parreira non gli fece giocare nemmeno un minuto nonostante i giornalisti brasiliani gli chiedessero di Ronaldo ogni 30 secondi; nel '98, sappiamo com'è andata, un dramma calcistico quasi sicuramente dovuto all'insipienza dei medici della Seleção, il tutto due mesi dopo il rigore non fischiate da Ceccarini in quel maledetto Juve-Inter. Sì, Ronie, te lo sei davvero meritato: il destino era in debito con te. Ora possiamo augurarci e augurarti che ti ripaghi anche con la maglia nerazzurra. Sarebbe ora. Adesso passa delle belle ferie e torna ad Appiano Gentile riposato e sano, per svolgere finalmente una preparazione estiva come si deve ed essere pronto a far coppia con Vieri alla prima di campionato. Noi interisti chiediamo poco, pochissimo: chiediamo solo che giochi. Quando puoi farlo, il resto vien da sé, è sempre venuto. Già, lo sappiamo: smaltita la sbornia del trionfo, che poi è di quasi esclusiva competenza dei brasiliani, ora tutti noi interisti ci stiamo chiedendo: ma sarà guarito davvero? Chi lo sa. Contro la Turchia e contro la Germania, Ronaldo è partito lento e ha colpito nei rispettivi secondi tempi. Nel primo tempo con la Turchia pensavamo: mamma mia, questo non sta in piedi! Nella ripresa, prima di essere sostituito, ha fatto 20 minuti da fenomeno segnando quel geniale gol di punta e regalando tre assist che solo la spensieratezza di Cafu, Edilson e Kleberson ha spedito a donne di facili costumi. Con la Germania, nel primo tempo si è mangiato due gol facili (uno, poi, facilissimo: almeno per lui) e, alla terza occasione, ha colpito Kahn. Di nuovo, si pensava: questo è cotto, non ce la fa. Anche il primo gol è nato da un errore: un dribbling sbagliato dopo il quale, però, Ronaldo ha fatto una cosa alla Boninsegna: ha inseguito Hamann, gli ha tolto palla forse perfino con un mezzo falletto, l'ha data a Rivaldo e ha seguito l'azione con il cinismo e la rapidità di una mangusta. Lui gioca così, per sprazzi e accensioni improvvise. Lo ha sempre fatto. Vorremmo ricordare un aneddoto. Nella primavera del '98 vedemmo Roma-Inter assieme a un amico romanista. A un certo punto questo amico esclamò: aho, ma 'sto Ronaldo finora non ha fatto un c... Esattamente in quell'istante gli arrivò un pallone morto in area, dribblò Konsele e pam!, 1-0. La Roma pareggiò quasi subito. Dopo un po', l'amico di cui sopra ripeté, imprudente: aho, ma a parte il gol 'sto Ronaldo non ha proprio fatto un c... Arrivò un altro pallone vagante in area, rimpallo con Konsele e sulla ribattuta, da posizione impossibile, pam pam!, 2-1. Fini così: due palloni toccati, due gol. Sono passati quattro anni di sconfitte, di malori misteriosi, di ginocchi sfranti, di sfighe cosmiche, di operazioni, di rientri laboriosi, di ricadute, di allenamenti solitari e noiosi. In tanto hanno dimenticato, perché questo Paese non ha memoria. L'hanno paragonato a gente che potrebbe al massimo allacciargli le scarpe. Hanno detto, vabbè, ma insomma questa Inter che si lamenta perché non ha Ronaldo ma che ha pur sempre Vieri, Recoba, Kallon... Hanno bestemmiato in tanti, e finiranno tutti all'inferno del calcio dove giocano solo centrali e laterali e seconde punte, dove si parla solo di pressing di fuorigioco e di diagonali e si è persa la poesia. Ora tu sei tornato, sei campione del mondo.

Forse ieri è ricominciata la vita.



Yokohama incorona per la quinta volta i «verdeoro» Due gol del Fenomeno e Germania ko. Voeller: «Giusto»

YOKOHAMA Il Brasile vince la sua quinta Coppa del Mondo superando la Germania grazie a una doppietta di Ronaldo. Il Fenomeno «buca» la porta tedesca prima al 22' della ripresa, riprendendo una corta respinta di Kahn, e poi al 34', con un preciso rasoterra dal limite dopo essere stato servito da una splendida finta di Rivaldo.

La Germania, però, non ha affatto demeritato. Anzi, nel primo tempo, ottimamente disposta in campo da Voeller, ha condotto il gioco ed

è andata più volte vicino al gol. Poi sono usciti i verdeoro, forti, soprattutto, negli spunti individuali.

Terminata la partita, è esplosa la «torcida» in Brasile con balli, canti e samba in piazza. Cortei festosi in tutte le città anche in Italia, dove erano stati allestiti maxi-schermi per seguire l'evento. Ronaldo, protagonista della partita e del Mondiale (ha vinto la classifica dei capocannonieri del Mondiale con 7 gol e ha raggiunto Pelé nei gol

segnati con la nazionale, 12) ha pianto dalla felicità: «Ringrazio Dio per questo giorno meraviglioso», ha detto. Al fischio finale i giocatori sudamericani si sono messi in ginocchio in cerchio in mezzo al campo pregando e festeggiando; poi il capitano, Cafu, ha alzato la Coppa. Alla fine, Rudi Voeller ha reso omaggio ai vincitori: «Il Brasile ha meritato il titolo, hanno grandissimi giocatori. La Germania? È un bel gruppo. Ci rifaremo la prossima volta».

Collina

IL MIGLIORE? NON HA LA PALLA MA IL FISCHIETTO

Massimo Filippini

Segue dalla prima

Collina li smentirà ancora una volta, neanche una macchia in una partita, quanto si vuole corretta, ma pur sempre una finale mondiale. È lui il fuoriclasse del calcio moderno: preparazione fisica, occhio di lince e tecnica sopraffina. È veloce, resistente e sempre pronto a dialogare con i calciatori, a spiegare i motivi delle decisioni. Democratico ma inappellabile. Ha vinto anche quest'anno il titolo di «miglior arbitro del mondo» ma dei titoli non bisogna mai fidarsi troppo: è sul campo che tocca dimostrare di che pasta si è fatti. Pignolo con il «pallino» della perfezione: per due giorni si è visto e rivisto le partite mondiali di Germani e Brasile, ha studiato le finte di Ronaldo, il gioco di gambe di Rivaldo, le chiusure di Ramelow, gli anticipi di Hamann, gli affondi di Neuville. Collina ama il calcio vero, quello non fazzoio (e un arbitro non può mai esserlo...) e per questo gli dispiaceva non vedere in campo Balack («Con lui qualcosa poteva cambiare...») si è lasciato sfuggire a fine partita).

Quando è entrato in campo aveva raccolto più informazioni sui brasiliani di Voeller e conosceva più segreti sui tedeschi di Scolari. Per questo Collina ha incanalato subito la partita nel verso giusto: cartellino giallo a Roque Junior per un'entrata in ritardo su Neuville, due chiacchiere con Jeremies e Roberto Carlos (giusto per dirgli «State calmi») e una raccomandazione ad Edmilson impegnato a cingolare Klose prima di una punizione («Preoccupati della palla!»).

Il colpo di genio al 30' quando Ronaldinho tenta un dribbling su Schneider poi cade a terra. Collina non fischia eppure sembra fallo netto. Anche il guardalinee svedese Lindberg segnala al «capo» che si deve intervenire, che scorrettezza c'è stata. Collina ringrazia ma conferma («Ho visto io»). Quando comincia a prendere forma l'ipotesi di un errore arbitrale ecco il replay chiarificatore: Ronaldinho simula perché Schneider manco lo tocca. Immagini di nuovo in diretta: il «cascatore» brasiliano chiede scusa, Collina incassa senza ammonire il reo confesso (non consiste proprio in questo la classe? Vincere senza stravincere...). Dopo un'entrata (dura non cattiva) di Cafu su Jeremies, Collina placa fisicamente Ramelow che vuole farsi giustizia.

Il secondo giallo se lo prende l'ex capocannoniere Klose per una gomitata nascosta a Edmilson. Il centravanti protesta e l'arbitro lo gela indicandogli la parte del braccio che aveva usato come protezione in una sorta di eccesso di legittima difesa. Klose capisce che non è il caso di insistere... Il tempo passa. La Germania tiene il pallino, il Brasile tiene bloccati Cafu e Roberto Carlos e Collina tiene in pugno la partita. Secondo tempo, Rivaldo prova il numero: pallonetto «di prima» a scavalcare Hamann, il tedesco intercetta, l'arbitro fischia: proteste. Ancora una volta il ralenti fa luce: il braccio si allarga proprio per colpire il pallone, era fallo. Due o tre uomini della Germania non ne sono convinti e continuano a protestare, l'arbitro di Bologna li affronta e dal labiale s'intuisce che conosce anche il tedesco. Il suo «ya» sarebbe a dire «Non la fate tanto lunga che ho ragione io, intesi?». Intesi.

Poi Ronaldo e Ronaldo ancora. La partita è virtualmente finita ma non s'incattivisce. E se i tedeschi non passano gli ultimi minuti a «randellare» quel guitto di Denilson che sgambetta senza sfiorare la palla il merito è anche dell'arbitro che non stacca la spina in anticipo.

Tripla fischio e titoli di coda sul mondiale con tanto di premiazioni ai neon e milioni di pezzi di carta argentata che volano per aria. Il terreno si arricchisce di stelle, scendono sul prato anche Pelé (felice) e Beckenbauer (meno). Distribuzione delle medaglie: quando arriva il turno di Collina lo stadio esplode in un boato. Collina migliore in campo. Anche i giapponesi se ne rendono conto. Lui, sorpreso da tanta partecipazione, si commuove, scende dal podio con il pallone in mano e bacia la fede. Il migliore in campo è già via, ora premino pure gli altri.